



Olga Maria Medico

Intervista raccolta a Piossasco
il 16 aprile 2026

da Romina Anardo

Sarò un po' contraddittoria, però quando, perché io avevo sui 5 anni quando e abitavamo con mia mamma e mio papà in via Cottolengo, proprio davanti al Cottolengo che c'è alla casa di ballatoio, abitavamo in soffitta.

E allora era un posto un po' pericoloso. Allora, di quello che mi ricordo io quando suonava l'allarme è perché arrivavano gli aerei a bombardare Torino e lì beccavano gli ospedali, le cose. Allora noi cosa si faceva? Giù tutti in cantina. E io, che ero bambina, ero contenta di andare in cantina. Sai perché? Perché una volta c'era più amicizia, tutto. Allora avevamo tutti paura, però per esorcizzare si parlava, si cantava anche, si raccontava le cose e io ero bella che contenta perché eravamo in tanti. C'erano tanti bambini e anche amichette, anche chi voleva andava giù in cantina. Ce n'è magari che non andavano, come mio padre che non voleva mai andare.

Quando hanno bombardato il Cottolengo che c'è stato lo spostamento d'aria se ne è arrivato in cantina... lo dico? In mutande perché stava dormendo "io dormo non c'ho paura" quella e invece è successo. Quello sempre che mi raccontava mia mamma però io non ho patito non avevo paura

Avevo solo paura di una cosa, perché dormivamo vestiti, perché quando suonava l'allarme dormivamo vestiti, però dormivamo, avevamo il materasso per terra, dormivamo per terra, perché mio padre aveva portato i mobili in salvo, dormivamo per terra, allora dormivamo per terra e vedevo, come si chiamano? Le... Gli insetti che mi passavano sotto il naso, quella roba lì mi ricordo, quello mi ricordo, non mi piaceva.

E niente, poi quando finiva l'allarme si ritornava sopra e già fatto.

Ho spiegato lì, il mangiare era quello che era.

Cosa si mangiava? Allora, mio papà lavorava di notte alla Microtecnica a Torino e di giorno aveva una vecchia bici, saltava sulla bici, andava in giro dai contadini perché portava il soldino e trovava sempre quello che trovava, o delle uova o della roba così per mangiare. Per quello io mi ricordo non patii.

Adesso non mi ricordo come si chiamava, c'era un'associazione in principio di via Garibaldi che dava i pacchi. Così allora dentro il pacco c'era del pane duro che era fatto con la farina di riso che rimane duro. Poi rimaneva il rosso d'uovo, però liofilizzato, che se volevi mangiarlo mettevi un po' d'acqua lì e un po' di zucchero, roba così, e il latte nei tubetti. Come si chiama? Il latte condensato. Certo. E allora per quello io ricordo che non ho patito la fame. No, non ho patito.

E niente, cosa vuoi? Poi se si andava in giro per Torino di giorno, a Torino c'erano i rifugi. Corso Regina ce n'erano due. Se te ti trovavi che andavi in giro a fare le commissioni perché via Cottolengo è vicino a Porta Palazzo e andavi e se suonava l'allarme dovevi correre nel primo rifugio che c'era, un po' tutti spaventati.

E suo papà quindi vive, ha sempre vissuto con voi durante la guerra? Non è partito militare?

Mio papà aveva fatto la guerra in Libia prima che nascessi io. Lì la guerra che l'Italia si era messo in testa, che voleva fare le colonie e faceva la guerra, già le Selassié lì. Poi quando è tornato si è sposato con mia mamma e tutto.

E poi lui, mi ricordo questo, proprio il mio personale. Che mio papà se lavorava di notte, di giorno era a casa o andava e passavano i tedeschi per le case a cercare gli uomini. Così noi che stavamo sulla soffitta, che c'è, sai, quell'abbaino, quella finestra che va sui tetti, saltava e andava sul tetto. Di quello mi ricordo anche mia mamma, era paurosa e tutto si doveva nascondere sennò se lo portavano, se lo portavano via. Però praticamente sì.

Io ero bambina, non andavo ancora a scuola, avevo sui 5 anni, no, non ho proprio patito, anche se il pane era duro. Diceva mamma, posso parlare il piemontese sì, "dammi la merenda" eeh "aspetta ne.." mi dava sto pane duro no, ci metteva l'acqua perché venga molle e poi se c'era un po' di zucchero pane e zucchero di merenda. Però io ero contenta

E lì poi è passato tutto e mio papà poi con la Fiat ci ha mandato ha accettato di andare a Parigi a lavorare È andato lì, poi siamo andati anche noi. Perciò io ho fatto le scuole lì.

Quindi questo dopo la guerra, quindi?

Sì, subito dopo.

E niente, ci sono delle cose simpatiche. Erano due vicine di casa che lavoravano a fare il cioccolato alla De Coster, che non c'è più. A Torino faceva i cioccolatini e queste due sorelle abitavano sotto di noi, avevano un profumo di cioccolato perché lavoravano tutto il giorno. Allora Esterina e Luciana. Io mi siedo in mezzo a voi, dicevo, annusavo l'odore di cioccolato. Qualche volta loro qualche cioccolatino me lo portavano però.

Quelle brutte... è che vedevo mio padre che andava sopra il tetto, avevamo paura che scivolasse lì, avevo anche paura.

E nel palazzo è sempre stato tutto tranquillo?

Solo che so che sì, che scappavano gli uomini si nascondevano.

Ce n'erano, ce n'erano altri uomini?

Sì, perché poi tutti i vicini scendevamo in cantina. Quando suonava l'allarme, puoi capire, abitare davanti, proprio davanti al Cottolengo. C'è ancora la casa, una casa di ringhiera, no, però tutti uniti. E io bambina mi piaceva.

Sì, venivamo magari a casa coi pidocchi. Io non avevo preso i pidocchi, avevo preso la scabbia. Allora mia mamma mi doveva sempre lavare tanto, no? Perché in cantina puoi capire.

Non ho un ricordo di terrore, anche cioè quando suonava l'allarme perché ti avisavano che stavano arrivando gli apparecchi. E allora quello, quel suono lì, sì, ce l'ho ancora in mente. Allora si correva giù, tanto si era vestiti, si dormiva vestiti, si correva giù in cantina. Ma quella sirena lì faceva effetto. Quella sirena lì e poi si incominciava a sentire gli aerei che arrivavano, no? E noi davanti al che poi il Cottolengo l'han bombardato, L'hanno bombardato bombardavano gli ospedali, le cose più.

E si ricorda, ce l'ha l'immagine del Cottolengo bombardato?

Sì, tutto. Perché è via Cottolengo 25, proprio davanti all'entrata del Cottolengo. Perciò poi quando si usciva l'avevano bombardato e tutto.

Non avevate una radio in casa?

Non avevamo più niente, solo i materassi. Perché mio papà ha portato tutti.. Perché io sono di origine di Paesana e aveva affittato una camera e aveva fatto portare su tutti i mobili. Sai che mobili? Comunque mi ricordo la cucina era azzurra, no? Con quelle vetrine lì e noi si era tenuto i materassi per dormire, se si riusciva.